

Emilio Capannelli

# LA SCUOLA DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA NELL'OTTOCENTO

## 1. *I precedenti*

L'insegnamento dell'archivistica e delle materie ad essa collegate (paleografia e diplomatica) vanta a Firenze una lunga tradizione, ben anteriore all'Unità d'Italia<sup>1</sup>. Per restare comunque agli anni immediatamente precedenti l'unità, un ruolo decisivo nell'impostazione dell'insegnamento delle materie fu rivestito da Francesco Bonaini, fondatore dell'Archivio centrale dello Stato di Firenze (istituzione che, a partire dal 1858 organizzava i corsi); la volontà primaria era quella di formare del personale archivisticamente specializzato per rispondere all'esigenza dell'istituto di fornire un servizio culturale qualificato al pubblico degli studiosi, rendendo fruibili gli archivi ivi conservati tramite interventi di ordinamento ed inventariazione conformi al metodo scientifico che proprio il Bonaini aveva fondato e che in breve sarà universalmente condiviso dagli archivisti italiani (il metodo storico). Se il modello era la francese *École des chartes*, la dimensione della scuola agli inizi era molto più modesta, riservata a pochi allievi, futuri dipendenti dell'Archivio; i corsi erano limitati alla paleografia e alla diplomatica e tenuti da un solo docente, Carlo Milanese, segretario dell'Archivio storico italiano.

Una prima svolta si ebbe quando il Governo provvisorio, con decreto 4 gennaio 1860 parificò la cattedra di Paleografia e diplomatica a quelle del neo istituito Istituto di Studi Superiori e aprì i corsi al pubblico<sup>2</sup>. Nella realtà le inten-

---

<sup>1</sup> Sulle vicende della Scuola di archivistica al di fuori dell'Istituto superiore cfr. F. Martelli, *La scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato di Firenze. Origini, vicende, attualità*, in *La scuola di archivistica paleografia e diplomatica «Anna Maria Enriques Agnoletti»*, a cura di R. Manno Tolu e F. Martelli, Firenze, Edizioni Polistampa, 2005, pp. 45-66.

<sup>2</sup> Ecco il testo del decreto: *Insegnamento di paleografia e diplomatica* / Regnando S.M. Vittorio Emanuele il R. Governo della Toscana decreta: / art. 1. La Cattedra di Paleografia e di Diplomatica già istituita nell'Archivio di stato, dovrà avere per fine particolare l'illustrazione dei monumenti della Storia d'Italia / art. 2. Il ti-

zioni di valorizzazione dell'insegnamento non ottennero gli obiettivi prefissi: gli studenti esterni furono pochi, mentre la scarsità di assunzioni nel ruolo degli archivisti limitò il numero degli interni. A porre termine all'esperienza della Scuola quale insegnamento impartito a cura dell'Archivio di Stato di Firenze fu la morte di Milanesi (1867) e l'insuccesso del Bonaini nella non facile ricerca di un docente che fosse in grado di subentrare degnamente sulla cattedra.



Carlo Milanesi.

## *2. La Scuola di paleografia presso l'Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento: una prima esperienza*

Quando iniziò a funzionare l'Istituto il corso di Archivistica, paleografia e diplomatica si teneva dunque presso l'Archivio di Stato di Firenze: «Era quindi solo un corso esterno, di cui la Sezione [di filosofia e filologia] si serviva, senza che gravasse sul bilancio dell'Istituto e che tuttavia creava un legame organico tra la Sezione e l'Archivio di Stato»<sup>3</sup>. Ma, come annotava già Giorgio Cencetti, «Con la storiografia e la filologia del positivismo anche le Università, peraltro, si accorsero della necessità di fornire ai loro allievi gli strumenti della ricerca e dell'erudizione

---

tolare della medesima è parificato ai Professori dell'Istituto di Studi Superiori, per quello solo che si riferisce al grado onorifico, stando sempre addetto e dipendente della Soprintendenza generale degli Archivi dello Stato. / art. 3. Il predetto insegnamento sarà esteso anco a profitto del pubblico, riserbando a disposizioni posteriori il regolare il numero e il tempo delle lezioni da darsi nell'Archivio di Stato / art. 4. Lo stipendio annesso presentemente ad essa cattedra è portato, per questo nuovo onere di cui viene aggravato, a lire italiane tremila / Il Ministro dell'istruzione pubblica è incaricato della esecuzione del presente Decreto. / Dato li quattro gennaio milleottocentosessanta / Il presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'interno / B. Ricasoli / Il Ministro della Pubblica Istruzione / C. Ridolfi».

<sup>3</sup> Cfr. S. Rogari, *Cultura e istruzione superiore a Firenze. Dall'Unità alla grande guerra*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1991, p.37

e istituirono – a Firenze, a Bologna, a Roma, a Padova e poi via via dappertutto – l'insegnamento della paleografia, appaiandolo (se non altro sulla carta) a quello della diplomatica»<sup>4</sup>.

A questo punto è opportuno introdurre un problema, da sempre dibattuto, soprattutto in ambito archivistico<sup>5</sup>. E cioè quali dovevano (e debbono ancor oggi) essere le funzioni delle scuole d'archivio e, conseguentemente, quale doveva essere la loro impostazione, anche alla luce del fatto che già negli ultimi decenni dell'Ottocento le Università italiane cominciarono ad organizzare corsi di paleografia, materia fino ad allora insegnata solo negli Archivi di Stato. Per questi istituti la funzione principale era sempre stata quella della preparazione tecnica del personale, che arrivava a lavorare in archivio senza alcuna conoscenza utile alla loro professione; il rischio di questa premessa era (come succedeva di frequente) che dette scuole si riducessero ad una formazione superficiale e poco scientifica. Per quel che riguarda invece i corsi universitari di paleografia, questi avevano di mira la formazione di storici medievisti in grado di leggere i documenti antichi, senza alcuna ricaduta pratica. L'obiettivo della Scuola fiorentina era quello di divenire una Scuola centrale quali quelle che esistevano a Parigi e a Vienna, con un duplice intento, e cioè da un lato dare ai frequentatori esterni dei corsi gli strumenti necessari alle loro ricerche storiche, dall'altro formare degli archivisti destinati a lavorare in istituzioni pubbliche d'archivio e bibliotecarie. Sulla carta si trattava di un progetto pienamente valido e funzionale ad una migliore formazione del personale scientifico, ma nella realtà era prematuro, in quanto inserito in un contesto istituzionale nazionale di recente formazione, che avrebbe opposto resistenze a tendenze centralistiche. Per gli stessi motivi non avrebbe consentito probabilmente di centrare tale obiettivo neppure la creazione di un legame organico e paritario con l'Archivio di Stato di Firenze (ben al di là di quello che fu nella realtà, e cioè un rapporto limitato alla messa a disposizione degli studenti di sale e documenti per le loro esercitazioni pratiche) quale fu in particolare cercato inizialmente dal direttore dell'istituto fiorentino Cesare Guasti, tentativo che però nascondeva l'ambizione di assumere il pieno controllo della Scuola, anche scegliendone obbli-

<sup>4</sup> Cfr. *Il problema delle scuole d'archivio*, in «Notizie degli Archivi di Stato», VII, 1948, pp. 19-35, ora anche in G. Cencetti, *Scritti archivistici*, Roma, Il Centro di Ricerca Editore, 1970.

<sup>5</sup> Sul tema particolarmente valido è un breve scritto di Antonio Panella del 1918, *Le scuole degli Archivi di Stato*, in A. Panella, *Scritti archivistici*, Roma, Ministero dell'Interno – Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1955, pp.65-79. Più di recente sulla questione della formazione, per un arco di tempo che arriva ad oggi, D. Toccafondi, *La formazione dell'archivista tra tradizione e innovazione*, in *La scuola di archivistica paleografia e diplomatica "Anna Maria Enriques Agnoletti"*, cit., pp. 69-76.

gatoriamente i docenti nel mondo degli archivi<sup>6</sup>.

La costituzione di una Scuola al di fuori dell'ambiente dall'Archivio di Stato fu inevitabilmente oggetto di critica da parte degli archivisti istituzionali più legati alla tradizione. I motivi avevano comunque anche un certo fondamento: in un rapporto del 1884 (quando la Scuola di paleografia dell'Istituto era ben funzionante ed organizzata) Cesare Guasti, direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, i cui rapporti con Pasquale Villari, preside della facoltà di Lettere e direttore della Scuola di paleografia dell'Istituto, erano stati già in precedenza attraversati da forti tensioni, dopo aver enucleato

quelli che a suo parere erano i privilegi degli allievi della Scuola rispetto agli alunni degli Archivi di Stato, affermava tra l'altro: «Ma i soli studi non fanno l'archivista; e quando la Scuola dell'Istituto avrà popolato de' suoi alunni gli Archivi di Stato non so come l'amministrazione archivistica se ne troverà soddisfatta. Bisogna ricordarsi che negli Archivi di Stato è tanta parte di scritture più o meno moderne; per la quale è necessario un corredo di cognizioni molto diverso da quello che si porta dalle scuole: e alle amministrazioni dello Stato che hanno spesso bisogno di chi le mette o le rimette sulla via delle ricerche e dipani loro la matassa dei fatti, mal saprebbe rispondere il paleografo e l'erudito delle antichità medievali. Per questo diceva il mio onorando Antecessore [Francesco Bonaini], che l'archivista si forma nell'Archivio ed io vorrei aggiungere che per due buoni terzi la dottrina archivistica consiste di pratica». Prevedendo l'obbiezione che giovani teoricamente formati avrebbero poi più agevolmente appreso la pratica, aggiungeva: «e però



Cesare Guasti.

---

<sup>6</sup> Cfr. M. Moretti, *Dalle carte di Salvatore Bongi: gli studi storici e le istituzioni culturali del suo tempo*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia*, a cura di G. Tori, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2003, p.153.

mi affretto a rispondere, che è difficile scendere dalle altezze della scienza diplomatica e paleografica alle noiosissime operazioni, che si chiamano ordinamento di carte, inventari, repertori ecc.; tanto più noiosissimo, quando le scritture sono di data recente e di una importanza relativa [...]. Oltrediché, in quei tali giovani, non educati nell'Archivio per archivisti, è facile che prevalga il concetto che i documenti sieno per loro, e non essi per i documenti; o in altri termini, che il soddisfare la propria curiosità erudita e il fare libri per la propria gloria, sia lo scopo finale del loro ufficio<sup>7</sup>. Ma la documentazione moderna era quantitativamente sempre più prevalente e di grande importanza per gli interessi vitali dello Stato e dei privati, e solo la pratica del lavoro archivistico formava: contro una concezione che aveva fatto sì che si fosse passati da un estremo all'altro («Una volta nessuno studio paleografico speciale per gli archivisti, oggi tutti paleografi gli archivisti») Guasti affermava di non volere una scuola teorica che formasse gli archivisti, ma di volere che l'Archivio stesso fosse una scuola, con svariate diversificazioni nelle competenze in base ai fondi su cui operare, anche per quelle più moderne sezioni amministrative che formavano «il grosso degli Archivi di Stato, e ne sono la parte viva e operosa».

La mancanza di un corso di Paleografia e diplomatica a Firenze spinse dunque l'Istituto di Studi Superiori a cercare di gestire in proprio la materia; l'iniziativa fu presa in questa fase in piena sintonia con il mondo archivistico fiorentino. È illuminante in tal senso la lettera con cui Francesco Bonaini, soprintendente generale agli Archivi toscani, trasmise nell'aprile del 1868 a Raffaello Lambruschini, Soprintendente dell'Istituto, una propria lettera inviata al Ministero



Francesco Bonaini.

<sup>7</sup> Cfr. *Carteggi di Cesare Guasti*, a cura di F. De Feo, vol. VI, *Carteggi con gli archivisti fiorentini*, Firenze, Olschki, 1979, p. 44.

della pubblica istruzione, da cui all'epoca dipendevano gli archivi di Stato toscani<sup>8</sup>: «Dopo la nostra conferenza col ministro della Pubblica istruzione, mi affrettai a fare ad esso la consaputa proposta, per la quale l'insegnamento della diplomatica e paleografia, perché d'ora innanzi possa riuscire più fruttuosa, passerebbe a formar parte di codesto R. Istituto di Studi Superiori»<sup>9</sup>. Nella allegata missiva al ministro viene sottolineata la necessità che l'insegnamento fosse reso pubblico (quindi non limitato ai soli dipendenti degli Archivi di Stato) e gestito da docenti a tal fine idonei: «Le dirò liberamente. Le cattedre di Diplomatica e paleografia, affidate così alla meglio ad uomini eruditi, se vuoi, ma non a sufficienza preparati per l'insegnamento, non hanno portato frutti corrispondenti». Esiste a Parigi, aggiunge, una scuola (*l'École des Chartes*) che ha larghe disponibilità, compresi sette professori ed è del tutto autonoma, indipendente anche dalla Direzione nazionale degli archivi dell'Impero. In Italia tutto ciò non è possibile, per cui conviene «insegnare la diplomatica e la paleografia in una prestigiosa università, quale può essere l'Istituto superiore fiorentino, che potrebbe ereditare l'insegnamento in precedenza dato nell'Archivio di Stato»; il docente prescelto «profitterebbe grandemente» dall'operare in un contesto scientifico di grande spessore: «dirò solo, che per questa maniera si ottiene un insegnamento non circoscritto a chi voglia occuparsi della Diplomatica limitata agli archivi, ma una vera e propria scienza di erudizione e di critica, profittevole ugualmente a chi voglia darsi agli studi di bibliotecario come di archivista, o meglio ancora a chi voglia studiare sul serio la storia, per cui fa d'uopo ricorrere alle fonti e ai manoscritti. Questo è il modo più largo e più vero di rendere profittevole lo studio della diplomatica». Dato che Bonaini aveva cercato invano di portare in Italia il celebre filologo Philipp Jaffé, che insegnava la materia a Berlino, era necessario trovare un docente adeguatamente preparato. Quindi, sintetizzava, occorreva deliberare che l'insegnamento della Diplomatica e della Paleografia fossero distaccati dall'Archivio di Stato e trasferiti a tutti gli effetti nell'Istituto di Studi Superiori. Subito dopo si sarebbe dovuto bandire un concorso per la cattedra. Se il ministro avesse accettata la proposta, il trasferimento della cattedra lo avrebbe liberato dalle relative incombenze; ma dovendosi distaccare «da cosa che iniziai con amore», si raccomandava che fosse posta la massima cura nel nominare la commissione d'esame, precauzione fondamentale per evitare che la cattedra cadesse in mano a dilettanti o a paleografi bravi naturalmente nella

<sup>8</sup> Gli archivi di Stato toscani, restati sotto il ministero della Pubblica istruzione dopo l'Unità per rispetto alla loro tradizione preunitaria, dal marzo 1870 passarono sotto il Ministero dell'interno.

<sup>9</sup> Cfr. AS, *Carteggio dell'Amministrazione centrale*, 12, 90.

lettura delle antiche scritture ma senza le adeguate conoscenze storiche; propose quindi tre nomi per la commissione: Carlo Bardi di Vernio quale presidente, Ercole Ricotti e Amadio Ronchini quali membri.

A questo punto si attivò il Ministero dell'istruzione pubblica, che il 19 aprile 1868, ad anno accademico avanzato, scrisse alla Soprintendenza dell'Istituto una nota in cui, riservandosi di provvedere in seguito stabilmente all'istituzione di una cattedra di Paleografia e diplomatica, faceva presente che «reputando conveniente che tale insegnamento non rimanga per ora in silenzio [...] il ministro sottoscritto<sup>10</sup> ha in animo di affidare quest'anno un incarico del detto insegnamento che deve essere dato presso la menzionata sezione di Filosofia e Filologia, al d. Silvio [De] Andreis»<sup>11</sup> chiedendo sempre tramite la Soprintendenza dell'Istituto se la Presidenza della sezione avesse osservazioni da fare. Villari, presidente della sezione rispose rapidamente il 23 aprile rendendo note le considerazioni del Consiglio accademico, che chiedeva che De Andreis tenesse le sue lezioni fino alla fine di luglio sia perché il corso sarebbe iniziato tardivamente, «essendo l'anno accademico di troppo inoltrato» sia perché serviva tempo per verificare le capacità del docente «trattandosi d'una carica d'Istituto superiore nella quale è desiderabile avere persone di gran nome e di provata capacità» ed essendo De Andreis «assai giovane e senza una riputazione già acquistata». La prova pertanto della sua capacità doveva essere seria e determinante per la conferma; bastava al momento un incarico temporaneo, senza una nomina a professore ordinario o straordinario. Sempre a tal fine il Consiglio accademico si riservava il diritto di stabilire il numero delle ore settimanali del corso. In tempi stretti il ministro accettò la proposta, dando il 28 aprile incarico ufficiale al De Andreis, che il 16 maggio iniziò il suo corso, tenendo due lezioni ed una 'conferenza' (cioè un'esercitazione pratica) la settimana. «Trattandosi di un corso complementare compreso nelle cattedre segnate nel vigente regolamento» Villari dispose che venissero accettate solo «le iscrizioni di coloro che volessero seguirlo con uno scopo determinato». De Andreis tenne le lezioni esclusivamente nei locali dell'Istituto, accentrandole sulla scrittura latina tra il secondo e il decimo secolo, la cui conoscenza giudicava «la più sicura base anche per le cognizioni della paleografia dei secoli a noi più vicini». Si trattò quindi, date le circostanze, essenzialmente di un corso propedeutico, come venne riconosciuto in sostanza anche dalla relazione conclusiva del Villari, inviata in data 1 agosto al ministro, in cui vennero sottolineate la puntualità e lo zelo del docen-

<sup>10</sup> Il ministro era Emilio Broglio.

<sup>11</sup> AR, XIV, 67.

te e l'attenzione riscossa dalle lezioni: al corso avevano aderito dieci allievi (un numero superiore alla media dei corsi dell'Istituto), cinque dei quali «seguirono costantemente ed inappuntabilmente tutte le lezioni ed alcuni avrebbero preso un esame speciale se il corso non avesse avuto troppo breve durata». Ne conseguiva per Villari l'opportunità di ripetere l'esperienza con il De Andreis provvedendo stavolta per tempo ad organizzare il corso, data anche «la necessità degli studi paleografici per coloro che si danno agli studi storici, massime per l'insegnamento complementare di questa sezione»<sup>12</sup>. Il ministro della Pubblica Istruzione accolse la richiesta, emanando il 31 ottobre il decreto di conferma nell'incarico; purtroppo la morte improvvisa del De Andreis (8 giugno 1869) lasciò la cattedra vacante e le lezioni per alcuni anni non furono riprese<sup>13</sup>.

### 3. *La rinascita della Scuola di paleografia*

Dopo alcuni anni di sospensione dell'insegnamento, nel clima di rilancio dell'Istituto di Studi Superiori, dopo la convenzione del 1872 che risolse il problema del suo finanziamento, nel 1873 la cattedra di Paleografia e diplomatica venne nuovamente istituita, all'interno di un progetto più ampio<sup>14</sup>. Chi si fece carico dell'attivazione dell'insegnamento fu principalmente Ubaldino Peruzzi che nella sua qualità di sindaco di Firenze era soprintendente dell'Istituto. Si incontrò con Guasti (subentrato fin dal 1870 al Bonaini nella direzione dell'Archivio di Stato) e organizzò riunioni del Consiglio direttivo, aperte anche ai docenti interessati. Nella riunione dell'8 luglio 1873 Peruzzi comunicò di essersi attivato per reistituire la cattedra, che esisteva «in diritto», ma non di fatto. Nel periodo di vacanza dell'insegnamento, riferì, erano sorte controversie tra la Soprintendenza dell'Istituto e l'Archivio «come accade sempre e dappertutto quando il professore di paleografia non appartiene all'Archivio». Anche al momento non vi era però accordo sulla modalità di scegliere il docente: da un lato Michele Amari e Pasquale Villari dubitavano che vi fossero in Italia docenti in grado di insegnare adeguatamente la materia, dall'altra Guasti, contrario alla nomina di un docente estraneo all'archivio, propose di mandare «uno dei giovani impiegati dell'Archi-

<sup>12</sup> AS, XIV (1968), 189.

<sup>13</sup> Nel 1871 al sindaco di Pistoia, che chiedeva informazioni sui corsi, la Soprintendenza rispose che «presentemente manca nell'Istituto il professore di Paleografia» (AS, XV, 120).

<sup>14</sup> Cfr., anche per i contrasti di Villari con Cesare Guasti, M. Moretti, *Dalle carte di Salvatore Bongi...*, cit., pp. 149-159.

vio» per un anno a studiare nell'*École des Chartes*, segnalando due nomi, quelli di Clemente Lupi e di Cesare Paoli, con la differenza «che Paoli ha più ingegno e Lupi maggiore erudizione». Nella successiva riunione del 17 luglio Peruzzi lesse una lettera di Guasti<sup>15</sup>, ricca di proposte e considerazioni, che concludeva proponendo il nome di Paoli.

Ma anche Pasquale Villari era stato interessato alla questione: in una lettera del 24 giugno 1873<sup>16</sup>, in risposta a precisa richiesta di Peruzzi, dopo aver lamentato che l'Istituto fosse privo di insegnamenti indispensabili, «nel modo che può dirsi piuttosto un frammento di scuola, e non una vera scuola superiore e di perfezionamento», indicò la cattedra di Paleografia come una di quelle da istituire prioritariamente, già in passato esistente nell'organico dell'Istituto, ma allora vacante. Nel contempo Guasti, come è stato notato da Mauro Moretti<sup>17</sup>, ipotizzando la creazione di cattedre separate per la paleografia e la diplomatica, mirava ad evitare che fossero nominati titolari dei due corsi docenti non archivisti, ed aveva portato sulle sue posizioni Peruzzi. Villari partecipò alla riunione del Consiglio direttivo in data 21 luglio, accentrata sul riordinamento della sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto. All'interno di tale progetto aveva un peso rilevante la riapertura del corso di paleografia, con conseguenze su tutta la struttura della sezione: la prospettiva di costruirvi attorno una vera e propria scuola comportava infatti la necessità di «aumentare il corso di storia per fare un corredo adeguato alla paleografia», anche se al momento mancavano le risorse finanziarie per attuare il progetto. Villari prendendo la parola pose «la questione di avere scolari» per il corso paleografico. Dato che nel corso del dibattito era stata affermata l'intenzione di non voler dare alla sezione un carattere universitario, con giovani appena usciti dai licei, ma postuniversitario, Villari concordava di «diminuire gradatamente gli alunni che seguono il corso normale, per aumentare quelli del corso speciale». In tale senso era vista la riapertura del corso paleografico: «se avesse riconosciuto nell'ordinamento presente uno scopo pratico, il Consiglio avrebbe rinunciato anche alla paleografia per completare la filosofia, ma ritenendo che il carattere normale debba essere transitorio e servire a formare alunni per il corso superiore», deliberò di stanziare gli aumenti di bilancio necessari. Nella successiva adunanza del 23 Luigi Ridolfi riferì sulle trattative con Guasti: si erano accordati per dare l'incarico a Paoli, assegnandogli per il corso un'integrazione allo stipendio che percepiva dall'Ar-

<sup>15</sup> Cfr. M. Moretti, *Dalle carte di Salvatore Bongi...*, cit., p. 151.

<sup>16</sup> AR, XXV, 4 e AS, XXXVIII, 3.

<sup>17</sup> Cfr. M. Moretti, *Dalle carte di Salvatore Bongi...*, cit., p. 154.



Salvatore Bongi.

del consiglio direttivo di istituire una cattedra di Paleografia, dandone incarico a Cesare Paoli, «che dovrà incominciare le sue lezioni il 2 gennaio 1874, e con l'obbligo di recarsi prima all'estero per visitare gli Istituti Paleografici». Celestino Bianchi fu incaricato di concordare l'occorrente con la direzione dell'Archivio di Stato di Firenze e con Villari, per poi riferire al ministro della Pubblica istruzione. Una successiva lettera della Soprintendenza, il 7 agosto, incaricò Bianchi di aggiungere alla trattativa anche quella per le cattedre di Diplomatica e delle Istituzioni civili, politiche ed economiche del Medioevo. L'incontro tra Bianchi e Guasti, Soprintendente generale agli archivi toscani, avvenne il 16 agosto, come si apprende da una comunicazione inviata da Guasti il 23 e, confermando in sostanza la delibera del Consiglio direttivo dell'Istituto, stabilì essenzialmente quanto segue:

chivio; fu fatto, per Diplomatica, il nome di Salvatore Bongi (persona in realtà non gradita a Villari), soprassedendo però per il momento a definirne la nomina «in vista della necessità di provvedere soltanto alla paleografia per l'anno in corso» e si rinviò la decisione per istituzioni medievali (altra cattedra ritenuta necessaria per qualificare l'istituenda scuola).

A chiusura del dibattito Celestino Bianchi domandò «che tutto ciò debba collegarsi con gli altri studi, specialmente filologici» temendo altrimenti di formare solo archivisti». Peruzzi (che aveva anche ricevuto una lunga e dettagliata relazione da Cesare Guasti)<sup>18</sup> replicò che si trattava di «preparare l'avvenire» e che col tempo si sarebbe fatto tutto. Villari fu immediatamente informato delle decisioni

<sup>18</sup> Cfr. M. Moretti, *Dalle carte di Salvatore Bongi...*, cit., pp. 151-153.

– Alla sezione di Filosofia e filologia sarebbero stati aggiunti gli insegnamenti di Paleografia, Diplomatica e Storia delle istituzioni civili ed economiche del Medio evo, tenuti da tre professori «due de' quali soltanto fanno lezione presso l'Archivio centrale di Stato, cioè quello di paleografia, e quello di Diplomatica ed erudizione medievale. Il terzo, a cui rimane specialmente affidato l'insegnamento del diritto medioevale e delle istituzioni che ad esso si riferiscono, dà lezione nell'Istituto»<sup>19</sup>.

– I primi due sarebbero stati scelti «nel personale degli archivi dipendenti dalla Soprintendenza generale», «ricevendo un soprassoldo». Restando sospesa la nomina per diplomatica ed erudizione medievale, per paleografia «rimane fin da ora designato Cesare Paoli», che si doveva recare per perfezionamento a Parigi e Vienna.

– I due docenti «restavano nella piena dipendenza del Sovrintendente generale degli archivi toscani», che fungeva anche da collegamento ufficiale con la Soprintendenza dell'Istituto.

– Il programma d'insegnamento sarebbe stato fissato dalla Soprintendenza dell'Istituto Superiore, che lo avrebbe comunicato alla Soprintendenza agli archivi.

– Se vacasse una delle due cattedre e se per qualsiasi ragione non si potesse nominare il titolare tra il personale della Soprintendenza agli Archivi, «i titolari estranei» non avrebbero potuto accampare il diritto «d'entrare nel Ruolo dell'Archivio di Stato o di godere de' benefizi, comodità ecc. d'un vero e proprio ufficiale dell'archivio medesimo».

– «Gli alunni della Scuola, quando il R. Governo voglia dar loro qualche speranza di vantaggi se non promesse di collocamento, non acquisteranno rispetto agli archivi toscani dipendenti dalla Soprintendenza diritti speciali».

Questi erano i termini dell'accordo; Guasti, in una lettera indirizzata personalmente a Celestino Bianchi, aggiunse: «io chiederei che si facesse subito la campana tutta d'un pezzo, cioè si stabilisse quanto concerne al prof. di Diplomatica e di Erudizione medievale (salvo il nominarlo più in qua) quantunque le lezioni abbiano luogo soltanto il secondo anno».

In realtà la trattativa non era stata molto lineare e trasparente, ma anche segnata da tensioni: ne resta testimonianza il carteggio di Cesare Guasti. In una lettera a Giulio Rezasco, all'epoca segretario generale del Ministero della pubblica istruzione, datata 25 agosto, Guasti si dilungò sui suoi rapporti con l'Istituto: «In

---

<sup>19</sup> AR, XXV, 4 e AS, XXXVIII, 3.

quanto alla scuola, eccoti la cosa per filo e per segno. Io sono stato tanto alieno dall'*accostare* l'Istituto, che sino ho sfuggito d'incontrarmi con chi poteva entrarcene. Quando un bel giorno mi venne a cercare (ed era la seconda volta che mi cercava) il Peruzzi e mi dice 'Senti, questo e questo verte: noi vogliamo fare una *école des chartes*; ma abbiamo bisogno che la Soprintendenza ci dia una mano'. Una *école des chartes*! Presto detto, gli risposi; e preso un certo libro, che ci dà esatto ragguagli di tutto, mi fu agevole dimostrargli che la mira, secondo me, la pigliavan tropp'alta. Dunque? Disse lui. Risposi lì per lì, ma accademicamente, quel che ne pensavo. Non gli dispiacque; e ci lasciammo col dire di rivedersi». In merito poi ai rapporti tra Archivio di Stato ed Istituto, Guasti, con il suo vivace linguaggio, fece presente a Rezasco che, qualora l'Istituto, messa su una scuola con i migliori docenti, richiedesse, tramite il Ministero alla Soprintendenza agli archivi, «d'apprestar loro una stanza, due stanze», ben difficilmente questa avrebbe potuto rifiutarsi, e non lo avrebbe fatto neanche potendolo fare. Nelle successive lettere che i due si scambiarono sull'argomento interessa rilevare alcune considerazioni su Cesare Paoli e sulla sua nomina a docente di paleografia che, come si è visto, era stata già decisa.



Cesare Paoli.

Il 28 agosto Rezasco scrisse: «Lasciatemi anche dire un'altra cosa. Nel leggere i Capitoli ove si parla e non si doveva parlare che de' soli ordinamenti costitutivi, vi confesso che ho dovuto meravigliarmi di vedervi già designato il reggente di una delle nuove cattedre, il sig. Paoli». La meraviglia di Rezasco nasceva dal fatto che gli risultava che Guasti, già all'epoca degli scontri intercorsi tra Bonaini e Paoli (definito «giovane certamente valoroso ma poco prudente e meno modesto»), non avesse troppa simpatia per quest'ultimo («non eravate in voce di protettore caldissimo del Paoli»). Guasti rispose che la designazione di Paoli era stata fatta in accordo con

Gaetano Milanesi (fratello di Carlo), che secondo Rezasco avrebbe avuto diritto di precedenza; Paoli era stato poi preferito a Clemente Lupi, che pure gli stava più caro, perché ritenuto più adatto allo scopo. Ed aggiungeva esplicitamente che, qualora la scuola avesse preso forza e si fosse reso possibile farla passare sotto gli Archivi di Stato, «sarebbe l'occasione di levare all'Istituto quel tanto che ora ha o vuole avere»<sup>20</sup>.

V'è poi una lettera di Cesare Guasti a Salvatore Bongi del 24 novembre 1873: «Tu sai come io rispondendo a quei signori dell'Istituto facessi chiare e nette le mie proposte, già concordate a voce; e fu là di agosto. Due mesi di silenzio profondo. Alla fine di ottobre, il Villari mi manda a dire in campagna (e lascio da parte il modo ch'è ritenne) qualmente era necessaria una mia lettera di consenso per poter scrivere al Ministero che il sig. Paoli darebbe all'Istituto lezioni di paleografia. Io non volli scrivere nemmeno che non volevo scrivere; ma verbalmente gli feci sapere, che non capivo la sua domanda; mentre aspettavo da due mesi una risposta, non da lui, ma dal Consiglio direttivo. Tornato in Firenze, venne un sottoposto del sig. Villari a dirmi che il professore non capiva come mai io Guasti mi rifiutassi di fare una lettera e sconvenire di cosa già convenuta. Allora io Guasti sciolsi il sacco: così lo votai e seppi poi che il messaggere riferì al Villari ogni cosa con tanta fedeltà, che Pasquale ebbe a dire queste parole: ha ragione di non scrivere il sig. Guasti! Seppi pure che il Consiglio si preparava a rispondermi per *vedere d'accordarci*; ma non seppi il come. Fatto è che a tutt'oggi non ho visto né lettere né messaggeri»<sup>21</sup>.

Villari in realtà, finora evidentemente non troppo coinvolto nella trattativa ma poco propenso a subire passivamente le direttive di Guasti, lamentava lo scarso coinvolgimento della Facoltà di Lettere in queste trattative e non era neppure favorevole a far tenere le lezioni di Paleografia e Diplomatica all'Archivio di Stato; tramite Paoli propose che le lezioni teoriche fossero tenute nell'Istituto, quelle pratiche in Archivio<sup>22</sup>. Peruzzi il 23 novembre lo informò, tra l'altro, come la necessità di istituire un insegnamento di Paleografia, «che per legge faceva parte degli insegnamenti del nostro Istituto», avesse reso necessario procedere ad un aggravio del bilancio; il Consiglio direttivo dell'Istituto «dovette del pari andar persuaso della convenienza di corredarlo con gli insegnamenti della Diplomatica e della storia delle istituzioni civili, economiche e politiche del Medioevo, nell'intendimento di

<sup>20</sup> Cfr. *Carteggi di Cesare Guasti. Carteggi con gli archivisti fiorentini*, cit., p. 532.

<sup>21</sup> Cfr. *Carteggi di Cesare Guasti*, cit., 1984, vol. IX, *Carteggi con gli archivisti lucchesi*, p. 259; il corsivo è nel testo.

<sup>22</sup> *Carteggi di Cesare Guasti. Carteggi con gli archivisti fiorentini*, cit., p. 450.

renderlo veramente proficuo». Lo stanziamento complessivo per gli insegnamenti ammontava a £ 9.000, delle quali 1.200 per Cesare Paoli.

Formalizzata dal Ministero la nomina, con decreto del 21 gennaio 1874, Paoli, dopo il viaggio di istruzione a Vienna e Parigi, poté iniziare l'insegnamento: il suo programma «per l'anno, si limitava alla scrittura latina del medioevo, con lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche». Era comunque evidente la concordanza delle intenzioni di Villari, del Consiglio dei professori della Facoltà e della Soprintendenza dell'Istituto nel progetto di creare una Scuola di Paleografia e Diplomatica, senza accontentarsi di un semplice corso di Paleografia; si puntava inoltre, soprattutto da parte di Villari, a costruire un centro di altissima specializzazione scientifica, anche svincolando la Scuola dalla Soprintendenza agli archivi toscani, entrando in contrasto con i progetti del Guasti, che invece avrebbe voluto avere una sempre maggiore influenza sull'istituzione.

Così il 9 gennaio dello stesso 1874<sup>23</sup> Villari, riportando le decisioni del Consiglio di facoltà in merito agli insegnamenti, aveva scritto tra l'altro al soprintendente Peruzzi: «Quanto agli altri due insegnanti crede il Consiglio che trattandosi di studi speciali e di perfezionamento essi debbano essere scelti tra le persone di emerita eminenza ovunque si trovino e che come professori di scienze storiche debbano insegnare nell'Istituto e dipendere dalle autorità ad esso preposte. Potranno scegliersi tra gli impiegati dell'archivio quando si trovi la persona idonea ma questo non deve in alcun modo vincolare la scelta». E proseguiva proponendo per le Istituzioni medievali Francesco Schupfer di Padova, non essendovi dubbi che fosse «la persona sopra le altre competente», illustrandone il curriculum di studi, sottolineandone la formazione alla scuola di Gottinga, ma dicendo di ignorare se lo stesso fosse disponibile a lasciare Padova. «Quanto alla Diplomatica», prosegue, «ancora non si è in grado di suggerire persona che di questa materia abbia fatto studio scientifico e speciale, in modo di meritare di professarlo nell'istituto. Fino che non si trovi la persona idonea sulla quale si vanno facendo indagini lo studio materiale de' diplomi antichi può facilmente essere insegnata dal Prof. di Paleografia; la parte scientifica e storica della diplomatica può facilmente essere insegnata dal Professore delle Istituzioni medievali». Il 24 luglio 1874 la risposta formale: Peruzzi comunica a Villari la volontà del Consiglio direttivo di creare la cattedra di Istituzioni economiche e civili del Medioevo, accogliendo la proposta di darne incarico al prof. Schupfer, affidando allo stesso Villari il compito di stabilire i contatti con il docente. Né basta così: nel

---

<sup>23</sup> AR, XXVIII, 5.

frattempo, «mentre la S.V. illustrissima si darà premura per tali trattative, il Consiglio farà altre pratiche presso la Soprintendenza dell'Archivio di Stato per quanto riguardante l'altro insegnamento della Diplomatica».

In realtà le trattative non ebbero esito positivo: dagli annuari successivi al 1874 sappiamo che le due cattedre esistettero a lungo solo formalmente, riportando l'indicazione N.N. al posto del nome del docente: solo a partire dall'anno accademico 1877-1878 compare il nome del docente di Diplomatica, che poi è quello di Cesare Paoli, e solo dal 1879 -1880 compare il nome di Alberto Del Vecchio quale docente incaricato per le Istituzioni medievali e la Storia del diritto.

Tornando a Paleografia, i carteggi tra Villari e Guasti e tra Peruzzi e Villari (novembre-dicembre 1875) confermano che i corsi di Paleografia del Paoli sarebbero continuati anche l'anno seguente, tenendosi le esercitazioni («conferenze ed esercizi pratici di paleografia») nei locali del Regio Archivio di Stato<sup>24</sup>. Il programma d'insegnamento per il secondo anno di corso fu illustrato da una lettera del Paoli del 20 novembre: dopo aver riassunto le lezioni del primo anno sulla scrittura latina medievale e sulle abbreviazioni, annuncia che sarebbero state trattate le «materie soggettive della scrittura», e cioè papiro, pergamena, carta bambagina e di stracci di lino, inchiostri, strumenti scrittori, forma del libro e dei documenti, palinsesti, scrittori dei codici e dei documenti, biblioteche e archivi. Sarebbero stati tenuti inoltre esercizi pratici, consistenti per gli alunni del primo anno in lettura e trascrizione di carte dal sec. XII al sec. XV, con riassunti dei documenti e definizioni dei codici; per gli alunni del secondo in letture e trascrizioni dei secoli anteriori al XII, illustrazioni di codici ed esercitazioni di critica diplomatica.

Restavano da risolvere ancora le questioni dei corsi di Diplomatica e di Istituzioni medievali, ma la soluzione fu infine trovata. A proposito di Istituzioni medievali, il 28 marzo 1877 Peruzzi, nella sua qualità di Soprintendente dell'Istituto, comunicò a Villari che «per le difficoltà incontrate non essendo stato possibile di attuare la proposta che era stata fatta da codesta sezione circa la cattedra di Istituzioni medievali per le quali si designava il prof. Schupfer della Università di Padova» e poiché il Consiglio direttivo dell'Istituto voleva che la cattedra fosse istituita «nell'intento di avere completa la scuola di Paleografia», si proponeva per un tale incarico Alberto Del Vecchio, che già aveva partecipato ad un concorso a titoli per un'analogo cattedra in altra università; pur essendo stato dichiarato eleggibile, non era stato per il momento nominato dall'università, per cui si poteva far valere tale eleggibilità a Firenze.

---

<sup>24</sup> AR, XXXII, 144.

Villari rispose il 4 maggio, riportando i dubbi espressi dal Consiglio accademico sui precedenti scientifici di Del Vecchio. Dei lavori pubblicati «non poté in essi riconoscere né grande valore storico, né gran valore giuridico», trovandovi però «prova di buoni e diligenti studi». Di maggior valore era se mai il testo ancora manoscritto *Rivendicazioni dei nobili*, composto però in un seminario a Berlino, senza che quindi si sapesse che parte vi avesse avuto il Del Vecchio. D'altra parte si doveva tenere in considerazione che in Italia ben pochi studiavano la storia del diritto e, dato che comunque la nomina doveva poi essere vagliata dal Consiglio superiore della pubblica Istruzione, che avrebbe avuto a disposizione anche gli esiti di un concorso da poco sostenuto dal candidato, Villari fece propria la proposta di nomina a professore incaricato. Aggiunse che «questa cattedra riuscirà molto utile all'Istituto solo nel caso che vi sarà istituita la Scuola di paleografia», altrimenti Del Vecchio resterebbe «con pochi o punti scolari»; Villari concludeva con un'accorata considerazione personale: «Ed è perciò che il sottoscritto rinnova la preghiera che si pensi ad istituire definitivamente questa scuola alla quale mancherebbe ora assai poco per dirsi compiuta»<sup>25</sup>

Per quel che riguarda la cattedra di Diplomatica, il 24 maggio 1877<sup>26</sup> in una nota alla Soprintendenza dell'Istituto, Villari comunicò che il Consiglio accademico, presa visione di una memoria di Cesare Paoli, «trovò giusto che l'insegnamento della diplomatica fosse unito all'altro della paleografia» e che tale incarico fosse affidato allo stesso Paoli che «egregiamente bene insegna la paleografia essendo studi troppo strettamente collegati fra loro». Villari ne profittava per insistere nel suo progetto: «Lo scrivente si fa premura di riferire come la deliberazione di insegnare Diplomatica insieme a quella di insegnare Istituzioni da parte di Del Vecchio» ha fatto sì che «vengano ad aversi tutte le materie speciali per la Scuola di paleografia per la quale il Consiglio direttivo con ragione è molto propenso». Di seguito poi, date l'estensione dell'incarico, proponeva un adeguamento dell'assegno per Paoli (da 1200 a 1700 lire). Evidentemente la gestione dei corsi soddisfò Villari che il 28 maggio 1878<sup>27</sup> scrisse al vicepresidente del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. una relazione-proposta di affidare alla scuola di Paleografia il potere di abilitare al ruolo di archivista negli archivi di Stato italiani, anche delineando corsi di laurea nel settore.

Villari per realizzare il suo progetto si mosse anche su altri piani, ed in particolare all'interno del Consiglio degli archivi<sup>28</sup>, di cui era autorevole membro. Ne

<sup>25</sup> AR, XXXV, 36.

<sup>26</sup> AR, XXXV, 58.

<sup>27</sup> AR, XXXVII, 58.

<sup>28</sup> Il Consiglio superiore per gli archivi fu istituito nel 1874 e soppresso nel 1976. Composto da esponenti del mondo culturale estraneo al mondo degli archivi, aveva varie competenze, tra le quali quella consultiva

abbiamo testimonianza dal carteggio tra Marco Tabarrini (anch'egli membro del Consiglio) e Cesare Guasti. Questi, rispondendo ad una lettera del Tabarrini in data 17 febbraio 1878 che lo informava su una adunanza del Consiglio che aveva affrontato il tema dei «privilegi» per la Scuola, senza però arrivare a decisioni, lo informava, in data 15 maggio, di essersi incontrato con Villari per parlare della questione: «Parmi trovato buon modo di accomodar le cose; salvo che il Ministero pensi a dare un avviamento agli studenti, i quali verranno, quando sappiano i loro destini. Parrebbe che due cose fossero da fare. La prima, ripigliare sul serio quella proposta sopra gli Archivi che il Nicotera presentò al Parlamento<sup>29</sup>; proposta mal digerita, ma pur buona in sé, perché provvederebbe a *tutti* gli Archivi; nei quali naturalmente si farebbe luogo a' giovani che avessero ottenuto il diploma di archivista paleografo, com'è in Francia. L'altra poi sarebbe, che il Ministero dell'Istruzione, lasciando da parte questi esami (oggi si direbbe impossibili) volesse cavar gl'impiegati delle biblioteche dalla nuova scuola. Queste cose dissi al Villari, ma ho voluto ch'ella le sapesse pure da me. E sul programma della scuola faranno pure d'accordo; che pochi insegnanti nuovi vorrebbe. Né io vo' tacerle, che il professore della dottrina archivistica e bibliografica mi piacerebbe uscisse dall'Archivio di Stato. Il Lupi credo farebbe ottima prova; e il levarlo da Pisa non sarebbe difficile. Ora ella sa l'animo mio»<sup>30</sup>.

Villari era pienamente conscio che la valorizzazione della Scuola di Paleografia e Diplomatica, parte integrante del progetto di fare dell'Istituto fiorentino una scuola di alta specializzazione, avrebbe dovuto fare i conti con la necessità di offrire, oltre ad una formazione ultraspecialistica, anche garanzie di sbocchi professionali adeguati ai suoi allievi. Una lettera-relazione inviata a Michele Amari, presidente del Consiglio degli archivi del Regno nel maggio 1878<sup>31</sup> illustra chiaramente le caratteristiche del progetto: Villari voleva che, pur restando funzionanti nelle varie sede degli Archivi di Stato italiani le tradizionali scuole di Paleografia e Diplomatica, utili a formare il personale dei singoli istituti archivistici, Firenze fosse la sede nazionale di una Scuola superiore di Paleografia che abilitasse a partecipare per esame ai posti di sottoarchivista in tutti gli Archivi di Stato del Regno<sup>32</sup> e abilitasse agli impieghi negli archivi provinciali. Già il Consiglio direttivo dell'I-

---

sulla normativa archivistica e sulla politica del personale.

<sup>29</sup> Si tratta del Progetto di legge *Ordinamento degli archivi nazionali*, presentato da Giovanni Nicotera, ministro dell'Interno, in data 1 marzo 1877

<sup>30</sup> Cfr. Cfr. *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. VI, *Carteggi con gli archivisti fiorentini*, cit. p. 618 .

<sup>31</sup> AR, XXXVIII, 58.

<sup>32</sup> Il ruolo di sottoarchivista era il secondo per il personale archivistico statale; il ruolo inferiore era quello di alunno archivista.

stituto di Studi Superiori aveva dichiarato la sua disponibilità ad istituire la Scuola, mentre il Consiglio degli archivi aveva disegnato sia il programma che le cattedre necessarie, dividendo la Scuola in due ordini di studio, il primo «elementare» per i normali «alumni degli archivi», identico a quelli esistenti negli altri Archivi del Regno, l'altro «superiore» e specifico della scuola fiorentina. Nella lettera-relazione di Villari viene analiticamente delineata la struttura, contrassegnando con un asterisco i corsi obbligatori anche per i normali allievi della scuola.

I anno	II anno	III anno
Paleografia latina*	Diplomatica*	Istituzioni politiche e diritto medioevale
Lettere latine	Istituzioni politiche e diritto medioevale*	Archivistica medioevale
Lettere greche	Storia italiana*	Paleografia greca
Storia antica	Lettere greche	
Geografia*	Lettere latine	
Dottrina archivistica e bibliografica*	Paleografia greca	

Il terzo anno l'alunno avrebbe dovuto inoltre portare avanti lavori in archivio, da usare poi come tesi finale. Inoltre nella Scuola si sarebbe dovuto tenere anche un corso libero di arabo nel quale il docente avrebbe dovuto insegnare anche la lettura dei manoscritti arabi (punto questo messo evidentemente per risvegliare l'interesse di Amari, noto arabista, ed ottenerne l'appoggio). Villari ribadiva che la scuola fiorentina «darebbe insegnamento ad un doppio ordine di alunni, a quelli propri dell'archivio i quali possono per merito concorrere ai posti dell'archivio fiorentino, ed a quelli che sarebbero i suoi propri scolari, i quali obbligati a studi molto più prolungati e più estesi, prenderebbero un altro diploma». Villari, certo con eccessivo ottimismo, avrebbe voluto che la scuola aprisse già nel successivo novembre e che pertanto venissero adempiute rapidamente le procedure preliminari, in particolare per attribuire il valore legale sopra accennato per gli sbocchi occupazionali degli allievi, coinvolgendo i Ministeri dell'Interno e della Pubblica Istruzione ed il Consiglio direttivo dell'Istituto. Ricordava che, al momento, la gestione di alcuni corsi era priva della necessaria stabilità, dovendosi ricorrere ancora ad incarichi annuali.

#### 4. *Il riconoscimento ufficiale della Scuola: il R.D. 5545 del 4 luglio 1880*

I risultati non furono immediati, in particolare per la stabilizzazione degli incarichi. Ancora il 5 gennaio 1880, a seguito di decreto ministeriale del 30 dicembre 1879, il soprintendente Peruzzi scriveva a Villari comunicando il rinnovo dell'incarico a Del Vecchio per insegnare Istituzioni medievali «pei rimanenti mesi del corrente anno scolastico», cioè dal primo gennaio a tutto il mese di ottobre, con una retribuzione annua di 1.500 lire. Peruzzi aggiungeva «la preghiera di voler provvedere a che il suddetto incarico abbia principio al più presto possibile». Dal canto suo Del Vecchio, conscio della propria precarietà, accettò con parole piene di riconoscenza e di modestia garantendo di impegnarsi a fondo per adempiere al meglio all'incarico: «vorrei essere fornito di maggiori meriti per corrispondere degnamente alla fiducia che viene riposta in me, e all'arduo compito che assumo». Del Vecchio solo nel maggio 1885 avrebbe ottenuto la nomina a professore straordinario per le Istituzioni medievali, dovendo aspettare il 1891 per divenire ordinario.

Comunque, se non nei tempi auspicati da Villari, l'obiettivo di creare a Firenze una scuola speciale venne comunque raggiunto: il R.D. 5545 del 4 luglio 1880<sup>33</sup>, dopo aver «considerato che nell'Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento in Firenze si è istituito un corso completo triennale di paleografia e critica diplomatica» con gli insegnamenti prescritti dal Consiglio degli archivi, cioè: «pel 1° anno, paleografia latina, lettere latine, lettere greche, storia antica, geografia, dottrina archivistica e bibliografica; pel 2° anno, diplomatica, istituzioni politiche e diritto medievale, storia italiana, lettere greche, lettere latine, paleografia greca; pel 3° anno, istituzioni politiche e diritto medievale, archeologia medievale, paleografia greca», su proposta del ministro dell'Interno stabilì che «coloro che saranno approvati nell'esame finale del corso suddetto, e ne otterranno il relativo diploma, potranno essere nominati alunni senza esame in qualunque Archivio di Stato del Regno, ed ottenere in esso, per merito, in concorrenza degli alunni che si trovano già addetti all'Archivio medesimo, posti di sottoarchivista di ultima classe, ancorché non abbiano raggiunto il biennio di gratuito servizio».

Villari era evidentemente tra i promotori di questo provvedimento legislativo, anche in qualità di membro del Consiglio degli archivi del Regno, che il 20

---

<sup>33</sup> Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 24 luglio 1880.

gennaio dello stesso 1880 aveva deliberato «che sian da proporre al Ministero [dell'Interno], per darvi corso, il Decreto reale, nella stabilita forma, relativo a coloro che ottengono il diploma nella scuola Superiore Paleografica presso l'Istituto Superiore di Studi in Firenze»<sup>34</sup> Al proposito, il 1° agosto Villari aveva scritto al Soprintendente che, perché la scuola fosse attuata «come si conviene», si rendeva necessario «uno speciale regolamento di cui sarà in breve trasmesso le opportune proposte per la dovuta approvazione». Ma, aggiunse, occorreva provvedere «all'insegnamento obbligatorio della dottrina archivistica e bibliografica pel quale non è necessario istituire una cattedra ma può essere affidato l'incarico ad un impiegato dell'archivio e ad uno delle Biblioteche»<sup>35</sup>. Ancora più urgente dell'organizzazione di questi corsi (che nel R.D. furono unificati nella cattedra di Dottrina archivistica e bibliografica) era la necessità di destinare «uno o due sussidi speciali per gli alunni della Scuola di paleografia».

Il 28 agosto è proprio Villari, che probabilmente ne aveva avuto il testo prioritariamente nella sua qualità di membro del Consiglio superiore degli archivi, a trasmettere il testo del R.D. al Soprintendente dell'Istituto, accompagnandolo con alcuni commenti. «Il R. Ministero dell'interno [...], riconoscendo i corsi della scuola di paleografia già istituita in questo istituto ha fissato che il diploma ottenuto dopo avere seguito i corsi fissati, apra la via ad essere nominati alunni nei diversi archivi del Regno senza esame, con vantaggi speciali che sono determinati nel decreto stesso». Dopo questo decreto la scuola poteva dunque esistere pienamente. Proseguiva Villari infatti: «Dopo questo decreto può dunque essere aperta formalmente in questo R. Istituto la Scuola di Paleografia, per la quale il Consiglio Direttivo fu prontissimo a istituire le cattedre ed a fare al superiore Governo le pratiche necessarie. Sarebbe però di gran vantaggio che ora fosse rappresentata la cosa al R. Ministro della Pubblica Istruzione perché provvedesse con altro R. Decreto a dare agli alunni di detta scuola simili vantaggi per essere ammessi nelle Biblioteche Governative e Municipali, cosa del resto che esso ha già promesso al Ministero dell'Interno. Questo provvedimento, a parere del sottoscritto, potrà essere riconosciuto tanto più utile dopo il fatto che riuscirono sempre deserti concorsi che vennero aperti pel conferimento dei posti vacanti delle Biblioteche. Lo scrivente interessa perciò la S.V. illustrissima a voler fare le pratiche opportune perché possa

---

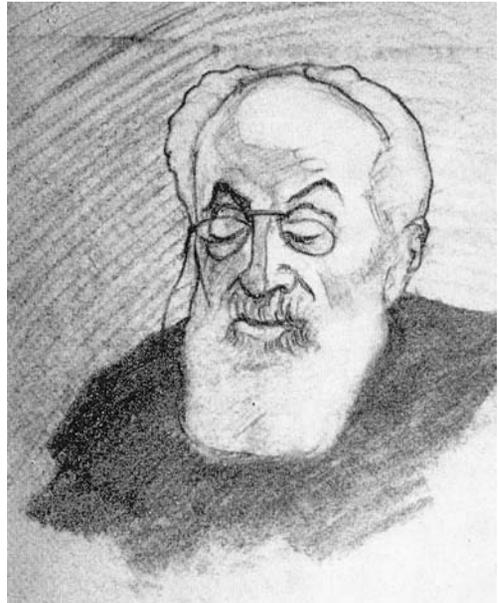
<sup>34</sup> Cfr. Consiglio degli archivi del Regno – verbale della seduta numero 45 dell'anno 1880 tenutasi in data 20 gennaio 1880. Da notare che alla seduta non risulta presente Villari, mentre vi partecipò, oltre al presidente Michele Amari, Marco Tabarrini, che era un valido punto di riferimento politico per l'Istituto Superiore fiorentino.

<sup>35</sup> AR, XLII, 75.

aversi quel provvedimento che certo incoraggerà dei giovani a iscriversi ai corsi della nostra scuola di Paleografia». Infine, il 25 settembre venne raggiunto anche l'obbiettivo di poter destinare sussidi agli allievi della Scuola, con l'istituzione di due sussidi di 60 lire mensili. È significativo della progressiva emarginazione della direzione dell'Archivio di Stato dalla gestione della Scuola uno scambio di lettere tra Villari e Guasti (2-4 dicembre 1880) da cui emerge come quest'ultimo fosse all'oscuro dell'esistenza del decreto del 4 luglio.

Con il 1881 la scuola cominciò quindi ad operare, anche usufruendo dei corsi insegnati all'interno della facoltà di Lettere e Filosofia. Arrivati all'inizio del secondo anno, si poneva il problema dell'insegnamento di Paleografia greca. Villari scrisse, quale presidente della sezione di Filosofia e Filologia, a Carlo Alfieri di Sostegno, succeduto a Peruzzi quale Soprintendente dell'Istituto superiore<sup>36</sup> per fare presente che questa era rimasta l'unica materia, tra quelle previste dal R.D. del 1880, priva di docente; si trattava di una materia, come le altre, essenziale «per attuare nel migliore modo possibile il corso di paleografia, [pel quale interessa che gli alunni abbiano tutta quella istruzione che dia credito alla scuola]» (le parole tra parentesi quadre sono state cassate da Villari nella minuta e non compaiono nella versione definitiva). La scelta del docente sarebbe dovuta cadere inevitabilmente su Girolamo Vitelli, peritissimo nella materia «essendosene occupato in modo speciale» ed essendosi già dichiarato disponibile ad assumersi il corso.

Si trattava di poche ore settimanali, per il quale bastava un compenso di 3 500 annue, «le quali saranno utilmente spese anche perché tutti gli alunni di filosofia potranno imparare gli antichi ma-



Girolamo Vitelli, disegno di Carlo Michelstaedter, FM.

<sup>36</sup> AR, XLV, 141, 18 novembre 1881.

noscritti greci. Anche la risposta, positiva, del Soprintendente ribadiva i due aspetti dell'utilità del corso al di fuori degli iscritti alla Scuola e l'aspetto qualificante dell'insegnamento, ringraziando Vitelli per avere accettato un incarico «che assicurava ire maggiormente i migliori risultati per la nuova Scuola di paleografia».

Il 7 gennaio 1882 Carlo Alfieri di Sostegno poté confermare a Villari che il Ministero aveva consentito che «solo per il corrente anno» a Vitelli venisse conferito l'incarico di Paleografia greca, facendo inoltre presente che «non potrebbesi per gli anni futuri confermare in quell'incarico il predetto sig. prof. Vitelli in quanto impartiva già altri due insegnamenti ed era «massima generale del Ministero» non affidare ad un insegnante più di due insegnamenti. Si rendeva necessario pertanto proporre per il futuro un altro nominativo.

La soluzione trovata fu una sorta di *escamotage* formale: il 29 gennaio, conformemente a quanto deliberato dal Consiglio dei professori, il Consiglio direttivo dell'Istituto propose «che l'insegnamento della paleografia greca sia unito a quelli del latino e del greco affidandolo al Sig. Professore Girolamo Vitelli, e che questi tre insegnamenti vengano a formare una cattedra di Professore ordinario continuando però per il corrente anno l'incarico temporaneo del tedesco e della paleografia greca [...] salvo a prendere in seguito per l'insegnamento del tedesco quelle deliberazioni che saranno del caso»<sup>37</sup>. Se la Scuola avesse risolto così stabilmente il problema dell'affidamento della Paleografia greca ad un docente di provata competenza, da parte sua Vitelli avrebbe ottenuto così l'ambita nomina a professore ordinario.

Questa soluzione fu subito dopo messa a repentaglio da un fatto nuovo: come apprendiamo da una lettera del 1° febbraio inviata da Villari al Soprintendente dell'Istituto, il Preside della Facoltà di Filosofia dell'Università di Pisa aveva proposto al Vitelli la cattedra ordinaria di latino, proposta cui il Vitelli non aveva detto di no, «pur dichiarando che a parità di condizioni preferirebbe Firenze». Aggiunse Villari: «La partenza del prof. Vitelli sarebbe dannosissima all'Istituto, perché non è facile trovare un altro insegnante del suo valore e della sua diligenza. [...]». Egli inoltre insegna la paleografia greca, e questo insegnamento è obbligatorio nella Scuola di paleografia»<sup>38</sup>. Ben difficile sarebbe stato sostituirlo «giacché in Italia non ci sono altri grecisti che si sono dati allo studio dei codici». Per questo il Consiglio dei professori, appresa la notizia, si era riunito d'urgenza, chiedendo che fossero portate rapidamente a conclusione le pratiche per l'unificazione delle tre cattedre

---

<sup>37</sup> AR, XLVI, 7.

<sup>38</sup> AR, XLVI, 19.

(Latino, Greco e Paleografia greca), per attribuire a Vitelli un congruo assegno (5.000 lire), liberandolo nel contempo immediatamente dall'insegnamento del tedesco. Villari di suo faceva presente che anche da un punto di vista economico la partenza di Vitelli avrebbe significato un aggravio: «in avvenire bisognerebbe spendere anche di più per le promozioni che sarebbero certo domandate». Dopo pochi mesi l'obbiettivo fu raggiunto: un decreto del 9 novembre nominò Vitelli professore ordinario con lo stipendio di 5.000 lire annue.

L'impegno di Villari e del Collegio dei docenti per la valorizzazione dello stato professionale dei docenti della Scuola, ritenuto non a torto essenziale per la valorizzazione della Scuola stessa, si estese nello stesso 1882 a sostegno della posizione di Cesare Paoli, che fino ad allora aveva un semplice incarico per l'insegnamento di Paleografia latina e diplomatica. Il Collegio di facoltà ne aveva proposto la nomina a professore straordinario, ma il 17 aprile il Soprintendente dovette comunicare la risposta negativa del Ministero, motivata dal fatto che la Corte dei conti non avrebbe permesso il cumulo «di due uffici diversi della natura di quelli tenuti dal cav. Paoli di professore straordinario in questo Istituto e di sottoarchivista negli archivi di Stato». Non solo: per il ministro Paoli non aveva il titolo legale per la nomina a professore straordinario né aveva partecipato in precedenza a concorsi per cattedre universitarie<sup>39</sup>.

Villari dovette informare della cosa il Paoli, che rispose il 29 aprile con una lettera risentita. Se sul cumulo degli uffici si limitò ad esprimere perplessità, contestò duramente e con amarezza la mancanza di titoli legali per la nomina. Dato che a tal fine serviva l'abilitazione alla libera docenza, a suo giudizio era titolo equivalente «quello d'essere stato io incaricato d'un insegnamento ufficiale con effetti legali» per voto della facoltà, che aveva poi successivamente aggiunto a questo incarico (Paleografia latina) quello della Diplomatica. Inoltre Paoli notava come l'iniziativa della richiesta della sua nomina a professore straordinario fosse partita non da lui ma dalla stessa facoltà. E proseguiva: «non posso oramai starmi contento a questa dichiarazione di legale inabilità, senza offesa del mio decoro personale, né tenere troppo più a lungo un ufficio in condizioni che invece di farmi un merito mi inabilitano legalmente ogni anno di più»<sup>40</sup>. Concludeva chiedendo l'appoggio di Villari per farlo uscire da questa situazione nell'unico modo possibile, facendogli ottenere l'abilitazione legale all'insegnamento. Appoggio che Villari ed il Consiglio dei professori dettero senza riserve già nel trasmettere alla

---

<sup>39</sup> AR, XLVI, 52.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

Soprintendenza la lettera di Paoli, il 27 luglio, non potendo essi «non riconoscere che il sig. Cav. Paoli abbia certamente assai di più che i requisiti e i titoli per la libera docenza», in quanto da anni docente di corsi obbligatori per la Scuola ed in possesso di rilevanti titoli scientifici. Si chiedeva pertanto al Soprintendente di attivarsi presso il Ministero per la libera docenza con effetti legali, «che secondo la facoltà egli implicitamente possiede». Le pressioni ottennero in breve il risultato voluto: con decreto dell'11 dicembre, Paoli venne abilitato alla libera docenza<sup>41</sup>.

Alla fine del primo triennio di esistenza della Scuola però il problema della validità del diploma era tutt'altro che risolto. Il 9 gennaio 1883 Villari scrisse una lunga lettera al Soprintendente dell'Istituto<sup>42</sup>: l'occasione era l'imminente conseguimento del diploma «da parte di due giovani che avendo regolarmente seguito pei tre anni prescritti dal R. Decreto del 4 luglio 1880, n. 5545, serie 2<sup>a</sup>, il corso della scuola di Paleografia otterranno il relativo diploma» (si trattava di Curzio Mazzi e Pietro Santini, i primi a conseguire il diploma). Villari chiese al Soprintendente di attivarsi «a voler fare nuove premure» presso il Ministero della pubblica istruzione affinché a quel corso e a quel diploma fossero dati effetti legali e fosse anche riconosciuto valido «per gl'impieghi nelle Biblioteche governative e municipali e nei musei» (si noti che l'accenno ai musei, qui ed in altro punto della lettera, è aggiunto dallo stesso Villari nell'interlinea). Del resto era noto allo scrivente che lo stesso Ministero dell'interno (cui allora spettavano le competenze in materia di archivi), non appena istituita la scuola, aveva fatto pressione sul Ministero della pubblica istruzione (cui invece spettavano le competenze in materia di biblioteche e di musei) perché «riconoscesse legalmente valido il diploma di questa scuola come titolo per l'ammissione agli impieghi suaccennati, e fu data una risposta che faceva sperare pronto assenso, dopo avere ottenute le necessarie informazioni sull'ordinamento degli studi: la Scuola è già ordinata regolarmente da alcuni anni, facendosi in essa un numero di corsi maggiore anche di quelli che si prescrive. Il corso di bibliologia<sup>43</sup> si comincerà nella Biblioteca nazionale, appena il Ministero avrà approntata la proposta già fatta da quel Soprintendente». Villari si diceva poi convinto che il Ministero della pubblica istruzione avrebbe emesso il decreto, ma invitava comunque a far pressione in tal senso. Ma in realtà, quando il primo triennio di corso arrivò in scadenza, niente era stato ottenuto dalla Pubblica istruzione: il diploma che ven-

<sup>41</sup> AR, XLVII, 119.

<sup>42</sup> AR, XLVIII, 5 (minuta di lettera).

<sup>43</sup> Nella minuta è erroneamente scritto «bliologia».

ne allora elaborato, dopo un confronto con il Ministero dell'interno<sup>44</sup>, prevedeva esclusivamente l'abilitazione per la carriera negli Archivi di Stato.

Il 17 gennaio 1883 un'altra lettera di Villari al Soprintendente<sup>45</sup> aveva sottolineato una caratteristica essenziale della vita della scuola in questi primi anni: il ruolo preponderante che in essa svolgeva Cesare Paoli. Il decreto istitutivo della Scuola aveva infatti prevista l'esistenza anche di una cattedra di Dottrina archivistica e bibliografica, che fino ad allora era stata però vacante; proprio la necessità di dar valore al diploma dei due alunni sopra citati ne rendeva ora improrogabile l'istituzione. A quest'urgenza aveva risposto Cesare Paoli, che della Scuola si occupava «con singolare acume e disinteresse da esser decisamente disposto ad assumersi l'obbligo di dotarsi quell'insegnamento». Paoli assunse anche tale incarico senza chiedere ulteriori compensi oltre quello percepito per l'insegnamento paleografico, tanto che negli annuari successivi verrà sempre e solo ricordato come docente di Paleografia latina e di Diplomatica, anche se nell'aprile 1883 il Ministero della pubblica istruzione aveva dato formale autorizzazione perché Paoli insegnasse Archivistica. Da notare quindi che l'insegnamento di Paoli, come era logico data la sua formazione, si accentrò esclusivamente sull'archivistica, perdendo quindi, con l'esclusione della biblioteconomia il carattere multidisciplinare che aveva nelle intenzioni originali, tanto che nel successivo regolamento, emanato nel 1896 si parlerà solo di dottrina archivistica.

Dopo la conclusione del corso, il 27 ottobre 1883, Paoli inviò una relazione a Villari, «presidente della facoltà di lettere e della Scuola di paleografia», con proposte e considerazioni «suggeritemi da tre anni di esperienze e ispirate dal desiderio che essa possa acquistare maggiore solidità e più proficua espansione»<sup>46</sup>.

Il primo passo da fare era quello di ufficializzare la reale strutturazione dei corsi così come si era evoluta, sanzionando le modifiche al programma d'insegnamento «che il Consiglio dei professori ha già ammesso in pratica». Era stata «radiata» dal primo anno la Storia antica, che non aveva alcuna utilità immediata per gli archivisti, come si poteva dedurre anche dal fatto che l'insegnamento non era dato neppure nelle analoghe scuole di Parigi e Vienna; ad essa era stata sostituita la cattedra delle Lingue romanze, perché l'insegnamento della Filologia neolatina, compreso «in parte ragguardevole» il latino medievale, era di grande utilità per gli archivisti. Era stato spostato dal primo al terzo anno l'insegnamento

---

<sup>44</sup> AR, XLVIII, 52.

<sup>45</sup> AR, XLVIII, 12.

<sup>46</sup> AR, L (1884), 21.

dell'Archivistica, in quanto ricco di nozioni pratiche, indispensabili per chi poi avrebbe operato come sottoarchivista, concluso l'alunnato. Per quel che riguarda la Bibliologia, in assenza dell'abilitazione del diploma alla carriera nelle biblioteche, il relativo insegnamento appariva «secondario e complementare», cui badare con un semplice incarico, «profittando del corso tecnico dato nell'interno della Biblioteca Nazionale». Lo stesso discorso valeva per l'Archeologia medievale: Paoli non ne auspicava l'eliminazione, ma una sua più precisa delineazione nei contenuti. Un'assenza importante nel decreto istitutivo era quello delle lingue straniere, cui si era rimediato nella pratica della Scuola imponendo agli allievi lo studio del tedesco (lingua allora importante per gli archivisti, che Paoli tra l'altro conosceva molto bene). Oltre che per l'indubbia funzione culturale della padronanza delle lingue, v'era anche un aspetto pratico: per essere ammessi agli Archivi di Stato occorreva infatti conoscere due lingue; pertanto Paoli chiedeva che, oltre alla frequenza del corso di tedesco interno alla Scuola, gli allievi dovessero produrre, o prima dell'ammissione o durante il corso, un certificato di conoscenza del francese.

Paoli affrontava poi la questione più rilevante, «che tocca più davvicino la vitalità della scuola. Io lo dico con dispiacere ma pure con franchezza: nelle condizioni fatte dal R. Decreto del 1880 la Scuola nostra non può prosperare e né anche semplicemente vivere. I patti fatti ai nostri alunni sono semplicemente meschini: essi di fatto si trovano in condizioni assai peggiori degli alunni interni degli archivi. Questi dopo due anni, e con studi molto minori, hanno diritto di diventare sottoarchivisti; i nostri invece, dopo un triennio di studi universitari, hanno la promessa di diventare alunni interni d'archivio senza esami [le sottolineature sono di Paoli]. Non è davvero una bella prospettiva; né so se d'ora innanzi si troverà più nessuno che voglia venire alla nostra scuola in queste scoraggianti condizioni». Seguivano le proposte di Paoli per modificare questo stato di cose: 1) prima di tutto mantenere i due attuali sussidi, riservandoli esclusivamente ad alunni della scuola; se ad esempio i due allievi che allora avevano richiesto il sussidio non ne avessero avuto i titoli, si doveva fare un nuovo bando all'interno della scuola senza assegnarli ad altri studenti. 2) il Ministero dell'interno avrebbe dovuto dare altri due sussidi agli studenti della Scuola, condizionati dall'obbligo di prestare anche servizio, previo superamento dell'esame di ammissione, presso l'Archivio di Stato. 3) Lo stesso Ministero doveva stabilire annualmente un'altra borsa per il migliore degli allievi interni all'Archivio di Stato, affinché, dopo il biennio dell'alunnato, potesse perfezionarsi nella Scuola; sarebbe servito ad affermare in forma ufficiale «il carattere di superiorità della nostra Scuola e a metterla in dirette e utili

relazioni colla Soprintendenza agli Archivi». 4) sempre il Ministero dell'interno doveva assegnare agli allievi diplomati dalla Scuola, in base all'art. 27 del R.D. 27 maggio 1879 sull'ordinamento generale degli archivi, un sussidio annuo fino al loro collocamento.

Sulla base delle proposte di Paoli, Villari l'11 febbraio 1884<sup>47</sup> scrisse al ministro dell'Interno, comunicando che i due primi allievi iscritti alla Scuola (Curzio Mazzi e Pietro Santini) avevano brillantemente superato le prove finali, diventando archivisti paleografi. Poi, a nome del Consiglio dei professori, che aveva fatto proprie pressoché integralmente le proposte del Paoli, trasmise le comunicazioni sulla nuova organizzazione degli insegnamenti, chiedendone l'approvazione ufficiale, e le richieste per quel che riguarda i sussidi, sempre ricalcate su quanto aveva proposto Paoli. Quello che manca, rispetto alla relazione Paoli, nel testo della lettera di Villari al ministro è l'affermazione del carattere secondario e complementare di Bibliografia e di Archeologia medievale, che per Paoli potevano essere affidate con semplice incarico o utilizzando il corso gestito dalla Biblioteca nazionale di Firenze. Appare possibile che questa omissione sia legata alla volontà di evitare affermazioni che potessero risultare controproducenti nella lotta per ampliare il ventaglio degli sbocchi professionali anche a settori culturali di competenza del Ministero della pubblica istruzione.

Un altro preciso bilancio del funzionamento della Scuola nei suoi primi anni lo possiamo trovare in una nuova lettera-relazione di Villari del 7 novembre 1885, da lui indirizzata nella sua qualità di presidente della sezione di Filosofia e Filologia al sovrintendente dell'Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento in risposta ad una precisa richiesta di illustrazione del funzionamento e dei risultati della scuola «pei quattro anni scolastici decorsi da quando fu istituita fino ad oggi»<sup>48</sup>. La richiesta era avanzata in vista della nomina a professore ordinario di Paleografia per Cesare Paoli. Trasmetteva come allegato un elenco comprensivo anche degli allievi che avevano frequentato i corsi biennali di Paleografia latina fin dal febbraio 1874, segnalando che nel 1877-78 si era aggiunto l'insegnamento della Diplomatica, che nel 1880-81 era stata istituita «la scuola Superiore di Paleografia per gli archivi» e che dal 1882-83 Cesare Paoli assumeva «volontariamente l'insegnamento della Dottrina Archivistica, richiesto per gli alunni di 3° anno della scuola speciale». Dal 1881, accanto agli alunni della scuola, potevano sostenere l'esame finale anche gli alunni «liberi».

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> AR, LIV, 79.

Con vivo senso pratico, Villari si preoccupava anche di illustrare le funzioni che la scuola veniva ad assolvere ed affrontava il problema degli sbocchi occupazionali: dopo aver sottolineato come i corsi del Paoli, oltre che ovviamente agli iscritti al corso, «sono di una grandissima utilità a tutti gli alunni, massime a quelli di storia e di filologia», che la frequentavano come alunni liberi o come uditori, lamentava che gli allievi della Scuola, che dopo il diploma liceale avevano frequentato un corso triennale, fossero nominati alunni archivisti come quelli che, non avendo frequentato alcun corso, avevano solo il diploma liceale: gli allievi cioè si trovavano «tre anni indietro a coloro che non hanno fatto i loro studi». Da tempo Villari aveva fatto presenti tali considerazioni in sede di Consiglio degli archivi del regno, aggiungendo «che così la scuola non potesse vivere: il Consiglio sta studiando la questione». Inoltre dichiarava di aver già richiesto al Ministero della pubblica istruzione di dare valore al titolo anche per accedere alla carriera nelle biblioteche statali e aggiungeva: «Par che sia stato aggiunto, in questo senso, un articolo nel nuovo Regolamento delle biblioteche». Concludeva con un'interessante progetto, purtroppo mai attuato: «Io spero di poter tra poco fare alcune proposte intese a dare incremento alla scuola di paleografia facendola venire utilmente [sic] ad apparecchiare alunni non solo per gli archivi, ma anche pei Musei e le Biblioteche. Per tutto ciò occorre tempo» .

Nel 1886 il collocamento a riposo di Domenico Comparetti comportò nuove modifiche all'organizzazione dei corsi della Scuola, in quanto proprio Girolamo Vitelli fu chiamato a sostituirlo nella cattedra di Letteratura greca. Vitelli, come scrisse Villari al Sovrintendente, era professore ordinario di Greco, Latino e Paleografia greca; il Consiglio dei docenti aveva proposto la nomina di un professore straordinario per latino e greco, «vista la necessità di economizzare per attuare la proposta già fatta da gran tempo per la nomina del prof. Cesare Paoli a ordinario di Paleografia latina e del tedesco», ma non faceva cenno, come notò la successiva risposta del Soprintendente a nome del Consiglio direttivo dell'Istituto superiore, a chi dovesse subentrare per Paleografia greca: «Il Consiglio desidera sapere come potrà esservi provvisto, giacché, mentre è una materia d'obbligo per gli alunni della Scuola di Paleografia, per le condizioni del bilancio mancherebbe il modo di provvedervi se dovesse essere dato da un insegnante speciale». Dopo uno scambio di lettere, venne deciso di affidare il corso all'insegnante straordinario di Greco e Latino «pel quale sarà fatta a suo tempo la relativa proposta»; si trovò anche la maniera di integrarne lo stipendio per quest'ulteriore aggravio, restando inteso però che per paleografia greca, se l'insegnante proposto dalla Facoltà per Latino e Greco «non fosse apparecchiato a sufficienza per dare le lezioni di paleografia»,

sarebbe stato lo stesso Vitelli a farsene carico finché non possa darle l'insegnante di greco e latino. Con queste clausole passò anche l'ordinariato dei Paoli, che dovette lasciare così definitivamente il suo posto in Archivio di Stato. Guasti accettò con sconfortata rassegnazione la perdita del Paoli: in un rapporto del 1886 relativo all'anno 1885 scrisse che preferiva la perdita della sua presenza all'averlo a metà<sup>49</sup>.

Al proposito si noti come, sebbene i rapporti tra la Scuola e l'Archivio di Stato non fossero sempre facili, quest'ultimo continuò ad avere un ruolo fondamentale per lo svolgimento dei corsi, come testimonia ad esempio uno scambio di lettere tra Villari e Guasti del giugno 1886<sup>50</sup>, che era in realtà una consuetudine annuale: Villari chiese che le prove scritte di Paleografia della Scuola si svolgessero «come nei passati anni, in una delle sale di codesto R. Archivio di Stato» sotto la direzione di Cesare Paoli «che insegna paleografia e diplomatica». Rispose Guasti: «Sono contentissimo che, come negli anni passati, abbiano luogo in questo R. Archivio le prove scritte per gli esami degli alunni di codesta scuola di Paleografia e diplomatica».

Restava il problema della sostituzione di Vitelli. Villari scrisse al Soprintendente il 22 giugno 1886<sup>51</sup>: «per provvedere in tempo all'insegnamento del latino greco e paleografia greca che viene a mancare per l'avvenuto passaggio del prof. Comm. Girolamo Vitelli alla cattedra di letteratura greca», nel ricordare che la Facoltà aveva deciso di sostituirlo con un professore straordinario, comunicò che il collegio dei docenti «in adunanza tenuta il dì 14 fu unanime nel deliberare che per l'insegnamento fosse proposto il prof. Pietro Cavazza che ora è titolare di greco e latino nel R. Liceo Galvani di Bologna» con l'assegno di 3.000 lire annue quale professore straordinario, ed allegando i titoli dello stesso Cavazza. Dopo la consueta valutazione dei titoli da parte di una commissione, si arrivò alla nomina di Cavazza quale professore straordinario ma solo per Lingua greca e latina, senza Paleografia greca. Come Vitelli ricorda il 13 ottobre in una lettera a Giovanni Ferrando, capo divisione del Ministero della pubblica istruzione, tale era in origine «sia con il professor Piccolomini che con Girolamo Vitelli. Quando questi divenne ordinario, e proprio per distinguerlo dalle omonime cattedre italiane, tutte occupate da uno straordinario, e perché di fatto il prof. Vitelli già insegnava la paleografia tanto ad alcuni alunni della Facoltà quanto a quelli della Scuola di paleografia», Vitelli ebbe tale incarico. Ora però che era passato a

<sup>49</sup> Cfr. *Carteggi di Cesare Guasti... Carteggi con gli archivisti fiorentini*, cit., p. 41.

<sup>50</sup> AR, LVII, 55.

<sup>51</sup> AR, LVII, 57.

Letteratura greca, dato che non c'era chi lo potesse sostituire a Paleografia greca, non conoscendo il Cavazza tale materia, Vitelli continuava ad assumersi l'onere di tale insegnamento «fino a che il Cavazza non fosse in grado di farlo lui»; da parte sua infatti questi aveva promesso di esercitarsi sui codici sotto la guida di Vitelli. Conseguentemente si era deciso di mutare anche nome alla cattedra togliendo Paleografia, obbligatoria solo per gli alunni della scuola. Come precedente analogo Villari ricordava che «l'insegnamento della bibliografia e l'ordinamento delle biblioteche, obbligatorio del pari nella scuola, fu per qualche tempo tenuto da un impiegato della Biblioteca nazionale, senza speciale incarico e senza retribuzione e solo per invito della facoltà».

### 5. La Scuola nell'ultimo decennio dell'Ottocento

La questione delle scuole di Paleografia fu ampiamente discussa nel quarto congresso storico italiano, nel 1890. Vi parteciparono attivamente sia Villari sia Paoli, che tenne una relazione sul tema<sup>52</sup>, in particolare illustrando la Scuola fiorentina, sottolineando lo scarso valore che la legge vigente attribuiva ai suoi diplomati, in svantaggio rispetto agli allievi delle scuole degli Archivi di Stato. La cosa era sconcertante tanto più in confronto alle due scuole cui essa s'ispirava come modello: la parigina *École des chartes* e il viennese Istituto per le indagini della storia austriaca, i cui diplomi erano apprezzati quanto, se non di più, ogni diploma universitario. Il problema della Scuola fiorentina era però parte del problema più vasto di tutte le scuole paleografiche: culturalmente insufficienti quelle degli Archivi di Stato, senza vitalità quella universitaria fiorentina. La soluzione andava cercata, secondo Paoli, in un coordinamento tra queste scuole, dando alla Scuola fiorentina una centralità a livello nazionale.

Villari dal canto suo, partecipando alla discussione finale<sup>53</sup>, sottolineò, oltre alla necessità di un insegnamento paleografico-diplomatico universitario come sussidio agli studi filologici e storici, il fatto che i direttori degli Archivi erano contrari ad assumere gli alunni universitari in quanto inadatti a tutti quei compiti archivistici per i quali non servivano conoscenze paleografiche mentre era molto più utile un tirocinio interno all'amministrazione. Per risolvere la questione Villari

<sup>52</sup> Cfr. «Archivio Storico italiano», V serie, VI, 1890, pp. 79-84.

<sup>53</sup> *Ibidem*, pp. 131-135.

proponeva la ripartizione delle carriere in due rami, l'amministrativo e il diplomatico (per il quale solo si doveva ritenere necessario il diploma fiorentino).

In una relazione del 7 luglio 1891<sup>54</sup> stesa, su richiesta della facoltà di Filosofia e Filologia, in merito alla promozione ad ordinario di Alberto Del Vecchio, docente di Istituzioni medievali (nomina che fu ottenuta però solo nel 1893), Cesare Paoli sottolineò il rilievo acquisito dalla Scuola, nonostante la scarsa considerazione del governo: «le cattedre che principalmente costituiscono la nostra scuola (cioè, quella di paleografia e diplomatica, e quella di diritto e di istituzioni medievali) sono nella Facoltà nostra cattedre non libere e complementari, ma obbligatorie, e da equipararsi alle normali». E poco dopo, il 5 agosto<sup>55</sup>, in un rapporto per il Ministero dell'interno (che erogava un contributo annuale per l'insegnamento della Paleografia) sottolineò i buoni risultati ottenuti: la scuola era frequentata da una ventina di alunni, con ottimi risultati finali (quattro promossi, tra i quali Flaminio Pellegrini e Gaetano Salvemini). Nella relazione del successivo anno accademico, datata 23 luglio 1892, dopo aver fornito alcune indicazioni quantitative, fermò il discorso in particolare su due alunni: Demetrio Marzi ed Eugenio Casanova (che diverrà uno dei principali teorici dell'archivistica italiana del Novecento). Essi, «compiuto nei decorsi anni il corso triennale della scuola, si sono iscritti in quest'anno come alunni di perfezionamento». Ed aggiunse: «Mi preme richiamare l'attenzione [...] sulle speciali esercitazioni di dottrina archivistica alle quali hanno atteso in archivio i sig.ri Casanova e Marzi, secondo il programma da me stabilito e sotto la mia direzione»<sup>56</sup>. Paoli sottolineava anche come l'archivistica dovesse «servire in pari tempo d'istruzione scientifica e di guida razionale e pratica ai giovani archivisti nell'adempimento del loro ufficio per allargare ed approfondire la loro conoscenza delle carte d'archivio, dare alle loro ricerche scientifiche un indirizzo che abbia stretta attinenza coi lavori archivistici». Proseguiva dilungandosi ampiamente sulle sue lezioni ai due allievi; in quanto più impegnativo del previsto, il lavoro si era limitato allo studio degli uffici del Cancelliere delle Riformagioni e del Notaro dei Priori del Comune di Firenze. A conclusione del suo lungo excursus, Paoli espresse la propria soddisfazione «anco per quanto riguarda l'educazione archivistica», ed in particolare per la certezza che i due allievi avrebbero fatto scrupolosamente il loro dovere nell'Archivio di Stato di Firenze mantenendo con decoro le migliori tradizioni. Evidentemente lo spazio che Paoli dedicava all'Archi-

---

<sup>54</sup> AR, LXVIII, 56.

<sup>55</sup> AR, LXVIII, 62.

<sup>56</sup> Le sottolineature nel testo della lettera sono dello stesso Paoli.

vistica stava acquisendo rilevanza, a fianco della Paleografia e della Diplomatica, segno di una parziale trasformazione della Scuola.

Nel frattempo, nonostante i buoni propositi di Pietro Cavazza, al Vitelli era rimasto il peso della docenza di Paleografia greca. Ma il 12 febbraio 1893 Villari dovette comunicarne al Soprintendente la rinuncia a proseguire l'insegnamento; dato che pochi giorni prima Cavazza, che pure aveva appena ottenuto la nomina di ordinario a Letteratura latina, aveva rinunciato alla cattedra a seguito della nomina ad Ispettore centrale del Ministero, per Paleografia greca venne fatto un nome nuovo, quello di Nicola Festa<sup>57</sup>, dotato di abilitazione «con effetti legali» alla libera docenza (oltre che del latino) della Letteratura greca presso l'istituto, che si sarebbe occupato anche della parte paleografica del greco; il 27 febbraio il Consiglio dell'Istituto approvò la nomina.

L'anno seguente (1894), dopo aver ottenuto la conferma dell'incarico a Festa agli inizi dell'anno, Villari, per «provvedere in modo definitivo e normale all'insegnamento della lingua greca, della lingua latina ed anche della paleografia greca», si attivò e fece avere al docente la nomina a professore straordinario di greco e di latino, «con l'obbligo di insegnare anche la paleografia greca».<sup>58</sup>



Nicola Festa.

La relazione annuale di Paoli al Ministero dell'interno, inviata il 26 luglio<sup>59</sup>, rimandava per maggiori dettagli alla copia a stampa della stessa, pubblicata su «Archivio Storico Italiano»<sup>60</sup>. Dopo una rapidissima sintesi delle vicende storiche della scuola fin dalla sua istituzione, nel 1857, Paoli descriveva la struttura degli insegnamenti e rendeva noto come un decreto reale del 22 gennaio 1893, proposto dal ministro della Pubblica istruzione Ferdinando Martini, avesse «equiparato il diploma della Scuola alla laurea dotto-

<sup>57</sup> AR, LXXI, 12.

<sup>58</sup> AR, LXXIII, 19.

<sup>59</sup> AR, LXXII, 40.

<sup>60</sup> «Archivio Storico Italiano», 1893, serie V tomo XI p. 462, pp. 462-463. Anche negli anni successivi le relazioni vennero ripetutamente pubblicate «per aderire al desiderio di vari antichi alunni di questa Scuola, ora nostri cari amici collaboratori».

rale per l'ammissione al concorso ai posti di ultima classe di sottobibliotecario e sottoconservatore dei manoscritti nelle biblioteche governative del Regno»<sup>61</sup>.

Il 9 giugno 1896 la Facoltà di Lettere approvò il regolamento interno della Scuola di Paleografia<sup>62</sup>, che, tra l'altro, elenca le materie insegnate e le ripartisce nel triennio. Può essere interessante confrontarle con quelle previste dal R.D. 4 luglio 1880:

I ANNO	II ANNO	III ANNO
Paleografia latina	Diplomatica	Dottrina archivistica
Lingua latina	Diritto e istituzioni medievali	Diritto e istituzioni medievali
Lingua greca	Lingua latina	Paleografia greca
Lingue neolatine	Lingua greca	
Storia moderna	Storia moderna	
Geografia	Storia della letteratura italiana	

Se l'ossatura degli insegnamenti era rimasta la stessa, si era perso l'insegnamento della Storia antica e la Paleografia greca veniva ora insegnata solo nel terzo anno; in compenso si davano nuovi insegnamenti, e cioè Storia moderna, biennale (ma nel secondo anno in precedenza era insegnata Storia italiana), Lingue neolatine e Storia della letteratura italiana. Si ebbe quindi un rinnovamento degli insegnamenti nel senso di una maggiore attenzione all'età moderna (in parte già evidenziato anche nel citato articolo di Paoli del 1893). Una importante novità poi fu evidenziata dall'«Archivio Storico Italiano» del 1896: il R.D. 21 settembre 1896, *Nuovo ordinamento degli Archivi di Stato*, equiparò per l'ammissione ad impieghi di prima categoria negli stessi archivi il diploma alla laurea universitaria in Lettere e Giurisprudenza.

Dopo alcuni anni di regolare funzionamento della Scuola, nel gennaio del 1901 si dovette provvedere alla sostituzione di Festa (trasferito alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Roma) per i corsi di Paleografia greca; gli subentrò Enrico Rostagno come libero docente<sup>63</sup>. L'anno successivo si aprì con l'improvvisa morte di Cesare Paoli, il 19 gennaio 1902. Il problema della sua successione nella cattedra fu risolto dopo alcuni mesi: il 27 maggio il consiglio dei professori della Facoltà propose unanimemente il nome di Luigi Schiaparelli per il successivo anno

<sup>61</sup> *Ibidem*, p. 462.

<sup>62</sup> AR, LXXIX, 36. Il testo del regolamento è pubblicato anche su «Archivio Storico Italiano», 1896, serie V, tomo XVII I, pp. 457-459.

<sup>63</sup> AR, XCI, 16 e XCIII, 85.

scolastico, nomina approvata nel successivo luglio<sup>64</sup>. L'anno seguente Schiaparelli (che diverrà uno dei massimi paleografi italiani, insegnando per più di un trentennio nell'Università fiorentina) stabilizzò la propria posizione vincendo il concorso bandito per la cattedra ed ottenendo la nomina a professore straordinario.

Una relazione di Villari del 4 agosto 1903<sup>65</sup> riassunse le vicende della Scuola dopo la morte di Cesare Paoli, con cui ne aveva condiviso l'ideazione e anche l'organizzazione nei primi decenni di vita: «tutti i corsi hanno avuto luogo in piena regolarità, e con buon numero di iscritti», con frequenze regolari e buoni risultati; nelle due sessioni furono approvate quattro tesi, gli studenti sostennero inoltre con esito positivo gli esami annuali. Ricorda Villari, per la Paleografia greca l'incarico era affidato a Enrico Rostagno, sempre come libero docente, che di sua iniziativa aggiunse un corso di Paleografia classica «pei giovani che intendono dedicarsi particolarmente a studi filologici»; i corsi di Lingua greca e lingua latina, «che gli alunni della scuola di Paleografia sono tenuti a frequentare», erano tenuti da Ermenegildo Pistelli, sempre libero docente; Istituzioni medievali da Alberto Del Vecchio, professore ordinario. La relazione si chiudeva con la segnalazione che uno degli ex allievi, Luigi Pagliai, aveva vinto il concorso per sottoarchivista di Stato e lavorava all'Archivio di Stato di Firenze. Tra gli allievi del corso compaiono i nomi di Romolo Caggese, Medea Norsa, Quinto Santoli e Nicola Terzaghi.

## 6. *Un bilancio*

Più di vent'anni dopo Antonio Panella disegnò lucidamente un bilancio dell'esperienza della Scuola di Paleografia e Diplomatica, pochi mesi dopo che il Regio Decreto 29 ottobre 1925 la aveva trasformata in Scuola per bibliotecari ed archivisti paleografi<sup>66</sup>. Per Panella la Scuola «si era venuta spegnendo lentamente d'inazione per quel fatale destino che incombe in Italia su tutti gli Istituti di cultura quando non riescono ad ottenere per i diplomi da essi conferiti un valore professionale». Pur essendo infatti apprezzabile da un punto di vista formativo, a differenza della parigina *École des chartes*, «il diploma conferito ai giovani non aveva valore esclusivo o, per lo meno, di preferenza nelle carriere degli archivi e delle biblioteche. Soltan-

<sup>64</sup> AR, XCV, 95.

<sup>65</sup> AR, XCIX, 43.

<sup>66</sup> Cfr. *La nuova scuola per archivisti e bibliotecari*, ora in A. Panella, *Scritti archivistici*, Roma, Ministero dell'Interno – Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XIX, 1955, pp. 119-122.

to per gli sforzi e la tenace volontà del Villari esso poté ottenere il riconoscimento di equipollenza alla laurea in legge o in lettere nell'Amministrazione degli Archivi. È naturale quindi che la scuola non potesse fiorire e dare i frutti sperati<sup>67</sup>. Furono probabilmente queste la cause che impedirono tra l'altro alla Scuola, fin dall'inizio, di attrarre docenti di grande prestigio accademico, come era invece negli auspici di Villari (si veda il caso Schupfer); si dovette quindi spesso ricorrere a docenti giovani o che già avevano altri incarichi all'interno della Facoltà, fondando in buona sostanza la Scuola sull'impegno e la passione di Cesare Paoli. Negli anni successivi alla sua morte la Scuola continuò ad attrarre studenti, anche per il prestigio dei suoi docenti, in particolare di Luigi Schiaparelli, ma fu condizionata dai limiti sopra illustrati.

Delineando quelle che avrebbero dovuto essere le caratteristiche della nuova Scuola, sempre Panella illuminava i limiti della vecchia, e cioè un «eccessivo cumulo di materie» per cui «proprio quelle concernenti la preparazione tecnica erano le meno curate»; nella prassi gli esami finali si riducevano ad una lettura estemporanea, per tre quarti fatta dall'insegnante ed a una ripetizione mnemonica delle lezioni, senza possibilità di verificare che il candidato «avesse tratto profitto dall'insegnamento e che, all'occorrenza, fosse in condizione di giovare delle cognizioni apprese»<sup>68</sup>. A queste carenze, ed anche alle resistenze municipalistiche che si erano opposte a privilegiare il diploma emesso dalla Scuola rispetto a quelli rilasciati dalle scuole esistenti presso molti Archivi di Stato, credo ne vadano aggiunte altre, che già Cesare Guasti aveva a sua volta individuato nel citato carteggio con Rezasco: in particolare l'insufficiente spazio dato alla teoria ed alla pratica archivistica, a vantaggio in particolare della paleografia e della diplomatica. Probabilmente anche in questo caso si evidenziava quell'ambiguità di fondo che ha caratterizzato l'esperienza dell'Istituto di Studi Superiori, e cioè il voler essere al contempo una normale università ed una Scuola di specializzazione post laurea. L'accento posto sulla paleografia poteva tornare utile sia ad una parte degli archivisti, quelli specializzati in documenti medievali, sia agli aspiranti storici, che potevano frequentare i corsi anche come esterni, ma non era funzionale alle esigenze degli Archivi di Stato, nei quali il rapporto quantitativo tra la documentazione medievale e la documentazione moderna o contemporanea, nella quale accanto al valore storico stava l'interesse amministrativo, era già a favore della seconda, e sempre più lo sarebbe stato. Riprendendo il Guasti, mi sembra significativo riportare il seguente passo di una sua relazione al Ministero dell'interno del 1885, nella

---

<sup>67</sup> *Ivi*, p. 119.

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 120.

quale, dopo aver ricordato l'attenzione del suo predecessore per il lavoro sulle carte più recenti, aggiungeva:

Ma per vedere quanto il Bonaini avesse ragione di così pensare o vedere basta percorrere queste 150 sale [le sale che contengono documentazione d'interesse amministrativo], o gettar gli occhi sulle liste dei depositi che compongono questo grande insieme che si chiama Archivio di Stato. Io volli mettere un tal quadro dinanzi agli occhi di un giovane, e bravo giovane, che usciva allora dalla scuola di paleografia e diplomatica, e sentiva la brama di diventare archivista: le pergamene del Diplomatico, le carte della repubblica fiorentina, i Carteggi medicei, era già il campo in cui la mente di lui spaziava lieto, e forse ideava qualche lavoro, in cui soddisfare con agio il proprio ingegno e farsi nome: ma dopo quelle dieci sale, al solo pensiero che ve n'erano tante e tante diecine, dove le carte prendevano il nome di magistrature, amministrazioni, ministeri, ecc.; al solo annunzio che qui bisognava il lavoro di qualche generazione di archivisti, che ordinassero, inventariassero; e che ogni giorno più era necessario passare le buone ore per soddisfare alle richieste del Governo e dei privati; non resse il cuore al bravo giovane, e (ove stia fermo nel proposito a me manifestato) archivista non sarà<sup>69</sup>.

Arnaldo D'Addario nel 1955, in un suo articolo riepilogativo delle vicende archivistiche toscane dalla metà dell'Ottocento in poi<sup>70</sup>, vide nel passaggio dell'insegnamento paleografico-archivistico dall'Archivio di Stato all'Università una graduale trasformazione dell'insegnamento, che venne ad assumere caratteristiche più consone alla cultura universitaria che al lavoro in archivio. È difficile oggi affermare fino a che punto l'incapacità a superare le resistenze che la Scuola dovette affrontare fosse dovuta a sue carenze e a contraddizioni implicite nella sua costituzione, a difficoltà oggettive legate alla specificità dell'Italia postunitaria o a resistenze ed egoismi municipalistici. Mi sembra però illuminante sulle posizioni che si contrapposero il dibattito che si svolse nel Consiglio degli archivi<sup>71</sup>. Qui da un lato, a favore della Scuola fiorentina, stettero Pasquale Villari e Marco Tabarrini, che affermavano l'opportunità di dare alla Scuola fiorentina un carattere nazionale, facendone il Centro di formazione degli archivisti italiani; dall'altro, contro l'accentramento, Cesare Correnti, che del Consiglio era presidente, e Domenico Carutti di Cantogno. Il punto focale della discussione fu ancora una volta la decisione di quali diritti concedere a chi aveva conseguito il diploma della Scuola

<sup>69</sup> Cfr. *Carteggi di Cesare Guasti*, VI, *Carteggi con gli archivisti fiorentini*, cit., p. 45.

<sup>70</sup> Cfr. *Archivi ed archivistica negli ultimi cento anni*, in «Rassegna Storica Toscana», I, 1, gen. mar. 1955, pp. 35-71.

<sup>71</sup> I verbali del Consiglio degli archivi del Regno sono consultabili nel sito dell'Istituto centrale per gli archivi all'URL [http://www.icar.beniculturali.it/cons\\_new/cerca.aspx](http://www.icar.beniculturali.it/cons_new/cerca.aspx).

fiorentina. L'anno cruciale del dibattito, che aveva avuto un prologo nel biennio 1878-79, in vista del R.D. 4 luglio 1870, fu il 1884 (che risultò poi in ultima analisi determinante per decidere la sorte della Scuola), quando cioè era appena terminato il primo corso triennale e il problema del collocamento dei suoi diplomati era emerso in tutta la sua rilevanza. Riepilogando la situazione, i vantaggi che gli allievi della Scuola avevano, in base al Regio Decreto, erano quelli di poter essere nominati alunni senza concorso<sup>72</sup> e di poter ottenere la nomina (tramite concorso) a sottoarchivista prima della scadenza del biennio. Al Carutti, che definì notevoli tali vantaggi, Villari faceva presente che il corso dell'alunnato negli archivi di Stato era di due anni (e scarsamente qualificante, per Tabarrini), mentre la Scuola durava tre anni, era impegnativa e si concludeva con un esame difficilissimo; Correnti rispondeva che la parificazione tra le Scuole degli Archivi e quella dell'Istituto era giusta, ma non lo era la concezione di privilegi a quest'ultima, perché avrebbe danneggiato le Scuole locali. Se l'affermazione che i «privilegi» concessi ai diplomati della Scuola erano sufficienti appare pretestuosa (dopo un triennio di studi impegnativi con esame finale i diplomati dell'Istituto si trovavano alla pari con gli alunni delle scuole d'archivio che avevano invece concluso un biennio di studi molto meno severi), più consistenti furono le obiezioni sulla impossibilità di creare una Scuola centrale per gli archivisti in una situazione quale quella italiana, fortemente marcata da differenziazioni storiche regionali che si riflettevano inevitabilmente anche nella composizione degli archivi. Questa posizione era determinata sia da posizioni municipalistiche (Carutti ipotizzò di limitare i privilegi dei diplomati della Scuola agli Archivi istituzionali toscani) sia da una concezione che definiva gli Archivi di Stato istituzioni amministrative e non scientifiche (era la posizione di Cesare Correnti), ma non era priva di fondamento. Il confronto vide il prevalere delle tendenze regionalistiche che impedirono alla Scuola di svilupparsi a livello nazionale, come era invece negli auspici dei suoi sostenitori.

---

<sup>72</sup> L'alunnato, al quale per i, R.D. 26 marzo 1874, n. 1861, si accedeva con un concorso che non prevedeva il possesso di laurea, era gratuito e durava almeno due anni, nei quali l'alunno doveva frequentare una scuola di archivistica; trascorso il biennio l'alunno *poteva* ricevere un assegno; in base all'art. coloro che avessero ottenuto il diploma finale di un corso universitario compiuto di paleografia e diplomatica potevano accedere all'alunnato senza concorso. Alla carriera archivistica vera e propria si accedeva tramite concorso (cfr. E. Lodolini, *Il personale degli archivi di Stato*, in *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*, vol. I, a cura di M. Casseti, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2008, p. 77).